



Seminario di studi
“La Politica euromediterranea dell’Italia”
Lecce, 28 novembre 2005

Discorso di Stefania Craxi

Cari amici,

vi ringrazio dell'onore che mi avete fatto affidandomi l'incarico di aprire la serie degli interventi dedicati al tema di questo Convegno. So che è un onore tributato più al nome che porto, all'opera che Bettino Craxi ha svolto per la pace e lo sviluppo dei popoli mediterranei, che non ai miei modesti meriti. Cercherò di fare il meglio che posso.

Scade in questi giorni il decennale della convenzione di Barcellona per la costruzione di un partenariato euro-mediterraneo che avrebbe dovuto portare alla creazione di una zona di Libero Scambio e di una zona di pace e di equa prosperità. Un bilancio può essere fatto e non è del tutto negativo; ma gli obiettivi non sono stati raggiunti, l'iniziativa non ha saputo incidere sul livello della partecipazione e non è riuscita a penetrare la coltre di sfiducia dell'opinione pubblica. Gli stessi soggetti interessati, banche, imprese, comitati d'affari, non hanno risposto con la determinazione richiesta da un progetto ambizioso e costoso. Abbiamo così assistito al fallimento del progetto di punta, la Banca di Sviluppo e Ricostruzione regionale, sostituita da una "Politica di buon vicinato" con contorni ancora del tutto vaghi.

Alla ricorrenza del decennale che si svolge in questi giorni a Barcellona si è voluto dare un carattere solenne, addirittura un vertice ai massimi livelli. Ma io vorrei dire che, più della solennità di una riunione di Capi di Stato e di Governo, la situazione avrebbe richiesto un impulso pragmatico che desse all'impianto del partenariato la capacità di funzionare meglio, di incidere sulle cose concrete cominciando a non annegararlo in una asfittica politica di buon vicinato, ma coinvolgendolo nell'azione della UE

all'interno del Grande Mediterraneo, e cioè il Mediterraneo classico, l'Adriatico e il Mar Nero.

Politiche che promuovano la democrazia dall'interno, attraverso interventi che migliorino le condizioni di vita dei cittadini. Selezionare meglio le risorse umane impegnate, controllare con severità l'esecuzione dei progetti, eliminare gli enormi sprechi che si sono verificati. A Bruxelles c'è non poca confusione sul da farsi e insieme una burocrazia che vuole mettere le mani su tutto. E' per questo che l'idea di una Banca regionale dello Sviluppo è rimasta indietro, privilegiando invece l'attività della BEI, Banca europea degli Investimenti che tutto può fare fuorché far crescere partecipazione, cultura, avvicinamento alla democrazia.

Speriamo che dal vertice di Barcellona escano parole, e progetti, rassicuranti. Il nostro interesse è enorme. L'Italia sta da sempre nel Mediterraneo, i loro destini si incrociano da più di 2000 anni.

Motivo di fiducia sono gli avvenimenti in Medio Oriente. Si stanno là vivendo giorni drammatici, con la decisione di Sharon di lasciare il Likud al suo destino e di fondare un suo partito della pace e l'altra decisione che ha rovesciato la dirigenza laburista, ritirando i ministri dal governo e affidandosi alla guida di Peres che pensa ai voti della fascia più povera della popolazione.

Non ho mai avuto simpatia per Sharon, ma devo riconoscere che ha un coraggio indomito. Sharon - l'ho già detto altre volte - non è una colomba ma un falco consapevole che i falchi la partita l'hanno perduta, che il sogno della Grande Israele è ormai invisibile all'opinione pubblica mondiale, che la coesistenza dello Stato di Israele con uno Stato palestinese è l'unica

via percorribile se Israele non vuole restare isolata nel mondo. Non possiamo far altro che augurargli fortuna e successo, anche se questo costerà una frattura nel partito laburista che Peres vuole mantenere all'opposizione a rischio di far fallire il processo di pace. La questione palestinese è il cancro di tutto il Medio Oriente, è il cancro che tuttora fomenta il fondamentalismo islamico. La pace in Palestina darebbe un contributo ineguagliabile alla pace nel mondo.

Lasciatemi ora ricordare quanto mio padre si è speso per la pace in Palestina e nel Mediterraneo.

Bettino sapeva quanti interessi italiani ed europei sono legati al Mediterraneo e lo voleva pacifico, un mare di commerci e di scambi. Immaginava l'Italia come il ponte dell'Europa verso le nuove civiltà dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente. Ma sapeva anche che non c'è pace dove si muore di fame e di stenti.

Le Nazioni occidentali hanno il grande demerito che negli anni dello sviluppo non hanno fatto nulla per le aree depresse, la cui crisi è alla radice dei grandi conflitti odierni. Il Mediterraneo deve diventare una grande area di pace, uno dei grandi punti di passaggio e di incontro tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, tra la cultura occidentale e quella islamica. In questa direzione, grande potrebbe essere il ruolo dell'Italia.

Bettino sapeva quanto fosse difficile guadagnare un quarto di punto sui mercati occidentali e vedeva nei paesi emergenti del Mediterraneo il luogo di elezione per lo sviluppo delle industrie italiane. Con l'allargamento dell'Europa ad Est, l'Italia, ma soprattutto il Sud, rischia di

diventare in Europa marginale, a meno che non senta profondamente l'impulso naturale che la spinge a collegarsi con i popoli e i paesi della regione mediterranea, aspirando a diventarne punto di riferimento. Una vocazione antica, che l'intuizione di Craxi aveva reso vitale, che si presenta ancora oggi nella sua attualità indicando prospettive d'avvenire, all'insegna della pace, del rispetto, dell'indipendenza e dei diritti dei popoli, del ruolo che l'Italia può svolgere in ogni campo della cooperazione economica, tecnica, culturale.

L'Italia, con Andreotti, Moro, Fanfani, ha fatto sempre una politica filo araba. Ma questa politica aveva due soli capisaldi: i soldi e la sicurezza. Craxi aveva ben altre idee, pensava ai popoli, ai loro diritti, alla loro libertà.

Una pace totalmente disarmata come quella urlata dai no global appartiene all'ideale.

Una pace organizzata nella sicurezza appartiene al reale.

Craxi ha speso per la pace e lo sviluppo dei popoli arabi tutta la sua intelligenza e la sua capacità diplomatica. E' stato lui a ottenere da Arafat, allora ancora a capo dell'OLP, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, l'accettazione della risoluzione dell'ONU detta "pace contro territori", che è ancora il tema su cui si raccolgono le speranze di pace per quel popolo martoriato.

Ma la politica di Craxi non si è esaurita nella questione palestinese, dove vedeva giustamente la chiave di volta della situazione. Durante gli anni del suo governo tutti i paesi dell'Africa settentrionale hanno visto sviluppare gli scambi commerciali e anche culturali. Craxi non si sognava

di esportare la democrazia: ogni Stato era libero di scegliersi i propri ordinamenti ma doveva rispettare i diritti umani e il principio della libertà.

Craxi non modificò di una linea la sua politica nemmeno quando Gheddafi, dopo il bombardamento di Tripoli, scagliò verso Lampedusa il suo missile che evidentemente non sapeva dove gettare. E all'indomani della caduta del Muro di Berlino, quando tutti i capitali occidentali stavano prendendo la via dei paesi dell'Est, Craxi andò ad Algeri a ricordare i doveri dell'Europa verso il mondo in via di sviluppo. Documentò le distanze tra il tenore di vita di algerini, tunisini, libici, egiziani, marocchini e gli europei; e documentò altresì quanti progressi fossero stati compiuti pur col modesto contributo che ora stava per cessare.

L'unità dell'Europa, un suo maggior ruolo politico, è una esigenza per la pace nel mondo e per lo sviluppo dei singoli popoli europei.

L'esperienza politica dell'Europa, la sua cultura, la sua civiltà, la sua credibilità presso i paesi del Terzo Mondo, potrebbero dare una forza straordinaria a una sua politica estera sempre meglio armonizzata e ad una sua azione politica concordata e coerente.

In molte parti del mondo sviluppato, ci si è abituati a piangere di miseria: da noi sono grassi anche i cani e i gatti. Bisogna far capire che in altre parti del mondo si muore di fame, che è tutt'altra cosa. Un mondo dominato dalle disuguaglianze è destinato a restare un mondo dominato dalle instabilità, dai conflitti, dai pericoli incontrollati.

Una sostanziale uguaglianza è l'essenza della vita democratica di un paese, ed è questo tipo di vita libero e sereno che dobbiamo ristabilire anche da noi. Ciò vuol dire che la politica non deve essere scontro ma

confronto su idee e su programmi, ciò vuol dire che ogni istituto, ogni organizzazione deve avere la sua parte, il suo peso, la sua responsabilità.

Craxi ci ha lasciato l'eredità di un modo di governare, di un modo di intendere la libertà e la democrazia, di un modo di guardare alla società che cambia e che cresce, un modo di fare politica intriso di convinzioni, di coraggio, di responsabilità, di rispetto per la gente.

Ci ha insegnato anche che non c'è mai un giorno uguale all'altro. Ogni giorno ha il suo lavoro e il lavoro è gioia perché è l'esercizio dell'intelligenza, e della volontà, che danno la forza di ricominciare anche quando un forte vento ha buttato tutto all'aria come un castello di carte.